

# comunità cristiane di base



## **Laicità:**

**quello sguardo dal basso  
che non è solo vedere/parlare  
ma è prassi di vita quotidiana**

# Sommario

Presentazione .....	1
Laicità nella fede nella Chiesa	
Lettera di don Albino Bizzotto .....	5
Risposta della Comunità dell'Isolotto .....	6
Risposta della Comunità di S. Paolo .....	7
Laicità nelle relazioni di genere e nelle relazioni educative	
Per un'identità evolutiva e creatrice in un contesto di vita sociale e politico radicalmente laico .....	8
Laicità e accoglienza dei bambini .....	9
Laicità nella prassi quotidiana	
La fissazione del crocifisso .....	13
Rapporto fra spazio sacro e spazi di vita .....	14
E se invece diminuissimo chiese e moschee? .....	16
Laicità, modo di essere e agire complessivo, "come se Dio non ci fosse". .....	17
Laicità e Concordato .....	19
Laicità negata: il Compendio del catechismo della Chiesa cattolica .....	20
Laicità: tema dell'Incontro nazionale cdb nel 2006 .....	22

*La foto di copertina si riferisce alla presentazione ai bambini, attraverso la tecniche delle ombre cinesi, della nascita del sole festeggiata come liberazione.*

*È un momento di un percorso di educazione religiosa in cui il Natale è inserito, come suggerisce la storia delle religioni, fra gli altri miti di nascite.*

*Le altre foto riguardano il gruppo dei bambini, che lo scorso anno (2004-2005) ha partecipato al programma di educazione in campo spirituale-religioso rispettosa della dimensione della laicità.*

***La laicità è un tema perenne.***

*Antichi miti hanno tracce ed echi di una aspirazione umana ancestrale a liberarsi dalla dipendenza e ad acquisire autonomia. Nell'ambito biblico è addirittura presentato come fondativo dell'esistenza umana il mito della scelta di autonomia di Adamo ed Eva rispetto al potere di Dio. Le esperienze storiche generative delle religioni sono quasi sempre esperienze di laicità. Le religioni infatti sono spesso originate da esperienze che hanno rivoluzionato il sistema consolidato di valori, eliminando il potere assoluto delle caste e restituendo il potere sull'etica e su Dio stesso all'uomo e alla donna. Questo rivoluzionamento è particolarmente evidente sia nella esperienza storica da cui è nato il Pentateuco sia in quella da cui è scaturito il Vangelo.*

*Le tribù del nomadismo povero del deserto arabico che sono protagoniste dell'Esodo e le comunità formatesi intorno al nomadismo di Gesù non hanno nessun potere su Dio e sull'etica: sono semplicemente sradicate. Il potere se lo conquistano sottraendolo alle caste e la loro rivoluzione ha un significato universale ("I ciechi vedono e chi ha potere sulle coscienze diventa cieco"). Il potere su Dio e sull'etica insomma lo conquistano dal basso per tutti in ogni tempo. E' questa riappropriazione dal basso la radice storica più profonda della laicità. E' il popolo (in greco λαός), escluso dal potere sulla conoscenza, sulla verità, su Dio e sull'etica, che si fa protagonista autonomo della ricerca di senso annullando il potere esclusivo della casta. Ma non è una presa di potere definitiva perché la casta tende a ricrearsi, assumendo via via nella storia forme diverse.*

*Dopo appena due secoli dall'esperienza "laica" del movimento di Gesù e forse anche prima, la casta sacrale si è riprodotta nella forma di gerarchia ecclesiastica. Tanto che può risultare oggi equivoco analizzare il divenire dell'idea di laicità dall'interno della storia e dell'esperienza delle religioni. La tesi che nella Bibbia se ne possa ritrovare l'origine è una delle forme con cui la cultura cattolica ha cercato e cerca di recuperare un'immagine decente della Chiesa tagliata fuori dalla nascita della "modernità". Nella recente Assemblea dei vescovi italiani, svoltasi ad Assisi, il cardinale Martino ha affermato: "laicità è un principio cristiano, l'ha istituita Gesù Cristo" (La Repubblica 17 nov. 2005). Ha dimenticato di dire che Costantino prima e Teodosio poi hanno annullato quello spirito di laicità che animava il movimento di Gesù. Da allora ad oggi il potere ecclesiastico ha combattuto ogni ricerca di laicità. Per inventare la laicità ci sono voluti borghesi europei stufi delle guerre di religione in cui re e aristocratici tra il XVI e il XVII secolo contestavano l'avanzata della nuova classe sociale sventolando le diverse interpretazioni della Bibbia.*

*Ma il declino del clero non ha significato la fine del dominio della casta. Perché nella modernità il sistema del sacro si è riprodotto in forme secolari.*

*E il processo di riappropriazione riprende e continua. Continua a un livello più alto? In forme più avanzate? Un risposta positiva è possibile sebbene sia poco più che l'ottimismo della speranza. E' comunque la scommessa su cui hanno tentato di impostare il senso della loro esistenza e la loro prassi di vita le comunità di base. Ed è significativo che il tema della laicità sia stato scelto come base per l'Incontro nazionale delle stesse cdb, nel 2006. Questo numero del Notiziario vuole essere un contributo al lavoro di preparazione.*

***La stagione storica che stiamo vivendo è segnata dall'emergere di eventi che riportano la laicità in primo piano:***

*la guerra paludata di nuovo di sacralità, ritorno della guerra sacra, ideologicamente motivata, come intervento umanitario o come difesa di una civiltà; lo scontro di civiltà e il terrorismo con forti implicanze religiose; la rilevanza normativa della radice culturale religiosa, indipendente dalla fede (Ratzinger: "come se Dio ci fosse"), nelle scelte politiche, sia nel mondo cristiano che islamico; la difficoltà della convivenza fra società laiche e comunità e gruppi etnici con concezioni e usanze religiose/culturali diverse; il ritorno del sacro come dominio dei poteri religiosi sulla dimensione normativa nelle problematiche che emergono in campo etico a causa delle grandi trasformazioni del costume (pacs, omosessualità, ...) e della biologia (tecniche procreative, pillola abortiva, ...).*

*Vale la pena parlarne. E forse non soprattutto in termini teorici o di principio o strettamente giuridici/politici. Per questo ci sono sedi appropriate e competenze specifiche a cui è necessario e importante accedere. Ma l'ambito delle comunità di base è quello dell'esperienza pratica da cui sempre partire per una riflessione che mai da tale esperienza si discosti e alla quale sempre ritorni.*

***Il tema "Laicità" è di norma tutto giocato ancora sul piano strettamente politico.***

*La rivendicazione della autonomia della politica dalle autorità religiose e dai credo religiosi (rapporti Stato-Chiese, rapporti del mondo politico cattolico con le autorità religiose, concordati, interferenze, anticlericalismo, ecc.) è tutt'ora un obiettivo di grande rilievo. Ma se tale rivendicazione resta sola rischia di diventare un contenitore vuoto. O meglio si rischia di puntare a un contenitore normativo svuotato sì dal dominio del sacro di religione e della casta sacerdotale (magari fosse vero!), ma pronto ad essere riempito di nuovo dal dominio del sacro secolarizzato.*

***Incomincia però a farsi strada un concetto/bisogno/esperienza di laicità più ampio.***

*Ciò avviene a causa di vari motivi. Schematicamente e semplificando:*

- fine delle grandi costruzioni ideologiche che inquadravano la laicità e davano orientamenti di senso individuali ma anche collettivi;*
- trasformazioni che vanno a toccare momenti profondi della vita individuale e sociale e trovano impreparato il mondo laico a dare orientamenti etici;*
- un senso di insicurezza e angoscia generalizzato dovuto sia alla globalizzazione, cioè alla mobilità planetaria di persone, merci, danaro, che rende fluido e instabile il "confine" che delimitava e rendeva sicura la propria individualità, sia alla ripresa di guerre in qualche modo mondiali, sia al terrorismo, sia alle continue emergenze dovute a catastrofi naturali che c'erano anche prima ma di cui non si aveva notizia nella forma coinvolgente che oggi offre l'informazione planetaria.*

*Potremmo parlare di "laicità globale", di "laicità nella laicità", di laicità che cioè*

*oltre al piano politico si apra ai temi etici, esistenziali, religiosi, relazionali. Non solo laicità della politica ma nella politica, cioè laicità interna alle modalità di fare politica; e così pure laicità nella fede religiosa, nelle religioni di chiesa, nell'etica, nelle relazioni, nella quotidianità.*

***La laicità è intrinseca all'esperienza delle cdb.***

*E' lì, in questo concetto globale di laicità, come cultura, come modo cioè di agire complessivo, che le comunità di base hanno da dire qualcosa di originale, che hanno un ruolo, data la loro esperienza la quale è sostanzialmente proprio esperienza di laicità globale.*

*Lo dice il loro stesso nome composto da due termini complementari: "comunità" – "di base". Un nome non piovuto dal cielo ma frutto di una prassi di laicità, o meglio di un percorso verso la laicità. Come è testimoniato anche dalla scheda allegata in calce.*

*Il termine "comunità", a cui spesso aggiungiamo la specificazione "comunità oltre i confini" per evitare l'equivoco di un possibile accostamento ai "comunitarisimi" chiusi, esprime un certo superamento dell'individualismo moderno, superamento cioè della laicità quale emersione dell'autonomia puramente individuale: o ci si libera insieme, attraverso le relazioni e il confronto, dai condizionamenti del dominio del sacro o molto probabilmente l'individuo isolato non si libera veramente, non si libera nel profondo. Il sacro cacciato dalla porta della coscienza, magari come rifiuto di tutto ciò che sa di religioso, gli ritorna dalla oscura e indifesa fessura del profondo. E qui interviene l'altro termine, il termine "base". Che a sua volta esprime non solo il superamento della ancestrale dipendenza dalla casta sacerdotale, ma anche la liberazione da un ritorno del dominio del sacro espresso dalle caste secolari che nella modernità hanno sostituito la casta del clero. La "grande" cultura, la scienza, la tecnologia, la finanza, l'informazione in quanto strutture di dominio sono le nuove chiese. Sono i nuovi gestori del sacro, sono le nuove caste separate e separatrici (anche etimologicamente "sacro" significa proprio "separato"). Separate perché formano una élite esclusiva. Separatrici perché sottraggono alla massa la gestione della propria soggettività, il potere sulla conoscenza e il rapporto con la natura e col mistero.*

***Dobbiamo forse mettere in gioco in modo nuovo la nostra esperienza, di "comunità di base", intensificarla, comunicarla.***

*Alcuni dei motivi:*

*- Contribuire nel nostro piccolo a collaborare con queste coscienze angosciate e disgustate, come siamo anche noi, da una Chiesa riciclata quale azienda multinazionale del sacro e rese insicure e impaurite da una modernità che dà l'impressione di non riuscire a controllare più i fantasmi che ha evocato e continua ad evocare.*

*Pubblichiamo a questo proposito la lettera inviata per e-mail da don Albino Bizzotto del movimento dei "Beati costruttori di pace", che esprime un disagio molto diffuso ma muto, e le risposte sia della Comunità fiorentina dell'Isolotto che della Comunità romana di S. Paolo.*

*- Continuare a cercare insieme percorsi di laicità nella nostra vita, nelle relazioni: nelle relazioni di genere e nelle relazioni educative.*

*Pubblichiamo un intervento di Catti Cifatte sulle relazioni di genere e un incontro eucaristico della Comunità nostra (Isolotto) in cui si è affrontato appunto il tema*

*dell'accoglienza dei bambini e della loro educazione in campo religioso rispettosa della dimensione della laicità che abbiamo descritto sopra.*

*- Contribuire a rovesciare l'ottica dominante con cui finora la laicità è stata perseguita. Abbassando lo sguardo per lasciarsi illuminare dalla luce che viene dal basso, invece che guardare le cose, il mondo, le relazioni, la politica, la vita, dall'alto, comunque questo alto si chiami: Dio, Assoluto, Potere, Legge, Ricchezza, Progresso, Cultura, perfino Maggioranza, tutte rigidamente con la maiuscola per marcare il carattere di assolutizzazione e di esclusivismo, si potrebbe dire di sacralità, che viene loro non di rado attribuito.*

*Pubblichiamo a questo proposito alcuni interventi su temi di attualità: l'esposizione del crocifisso, la costruzione di spazi sacri, laicità in quanto modo di essere e agire complessivo come se Dio non ci fosse, il Concordato, il Compendio del catechismo della Chiesa cattolica.*

***Questo sguardo dal basso che non è solo vedere e parlare ma è prassi,***

*questo sguardo in cui vediamo concretizzarsi il senso della laicità, sarebbe in fondo una specie di riscatto storico del significato originario della stessa parola "laico": aggettivo che significa "appartenente al popolo". "Laòs" è infatti il termine greco che significa "popolo" ma era usato originariamente in senso discriminante e dispregiativo per marcare la inferiorità della massa e la superiorità del clero.*

*Un tale legame fra la laicità come cultura e lo "sguardo dal basso" lo si ritrova nello stesso Dietrich Bonhoeffer. Il teologo tedesco, impiccato nel lager di Flossenbürg, è conosciuto per la teologia del "ritrarsi di Dio", quale fondamento di un "cristianesimo senza religione" in un "mondo maggiorenne" e di una vita secolare che diviene autenticamente umana nella misura in cui si libera dalla dipendenza dall'idea religiosa di Dio. Vivere e operare "come se Dio non esistesse" fonda la ricerca promettente di una "fede laica perché radicata nella Parola di Dio e in quella sola, parola viva, storicamente dinamica, non pietrificata". Queste idee hanno fatto ormai il giro del mondo e sono rimasticate in tutte le lingue. Meno conosciuta è la radice profonda di una tale idea di laicità. Il pastore dissenziente, fondatore della Chiesa confessante in opposizione alla Chiesa ufficiale compromessa col nazismo, scopre nell'orrore dei lager, dove è internato, non l'assenza di Dio ma l'assenza della potenza divina o meglio l'assenza dell'onnipotenza con cui le chiese cristiane rivestono Dio. Bonhoeffer sperimenta e testimonia la solidarietà divina, sostanziale e non solo di facciata, con la piccolezza, con la finitezza, con la sofferenza umane e col divenire della storia e del cosmo intero.*

*Scrive nelle "lettere dal carcere" (il brano è opportunamente premesso come logo da Luciano Zannotti nel saggio "La laicità senza riserve"): "Resta un'esperienza d'incomparabile valore l'aver imparato a vedere dal basso i grandi avvenimenti della storia del mondo, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospettati, dei maltrattati, dei deboli, degli oppressi e derisi, in breve dei sofferenti".*

*È questa riappropriazione dal basso della esistenza in tutti i suoi aspetti, non solo nell'aspetto politico, la radice storica più profonda della laicità? E' questo sguardo dal basso, è questa prassi di vita a partire dagli esclusi che costituisce l'anima profonda e autentica della laicità? Su domande come questa si è snodata fino ad oggi l'esperienza delle comunità di base italiane e del mondo, esperienza critica, contraddittoria, in perenne divenire.*

# Laicità nella fede nella Chiesa

*“Vangelo silenzi ed esternazioni”*: con questo titolo, accompagnata da una nota, è giunta a molti soprattutto per e-mail una lettera di Albino Bizzotto.

*Pubblichiamo la lettera di Albino con la sua nota e di seguito le risposte della Comunità nostra (Isolotto) e della Comunità di S. Paolo. Riteniamo che i contenuti di questi scambi epistolari siano molto attinenti nella sostanza al tema della laicità nella fede e nella vita di Chiesa.*

**Carissimo,**

dopo l'amarissima esperienza del referendum sono sempre di più i laici che ci chiedono di trovare un modo semplice ma concreto per esprimere il nostro essere chiesa in rapporto e fedeltà al Vangelo e non alla politica del Governo.

I silenzi e le esternazioni del cardinal Ruini e, tramite lui, della CEI sconcertano e scandalizzano. Intervenire e agire con speranza per me significa accettare di evidenziare con schiettezza il conflitto anche all'interno della Chiesa. Nessuno mai dagli interventi del cardinal Ruini è richiamato a Gesù Cristo. Mai un vescovo che abbia il coraggio di dire quello che pensa.

So di essere duro in questo mio modo di pormi, ma ritengo la realtà molto peggiore di qualsiasi tentativo di analisi.

Ti chiedo personalmente aiuto, con il desiderio di trovare delle vie per comunicare a tutta la Chiesa italiana delle proposte per porre un argine alle prese di posizione politiche del Presidente della CEI, ma soprattutto per trovare espressioni positive, che rendano evidente e presente un altro modo di essere Chiesa oggi in Italia. Se anche tu provi indignazione, sofferenza e amore per questa Chiesa fammi un cenno, magari con suggerimenti e proposte.

Ciao.

*Don Albino Bizzotto*

**Nota:** Tutto è partito da uno sfogo appello con richiesta di aiuto. Niente è ancora strutturato. Si è appena all'inizio di un cammino.

Le prime risposte sono di getto, ma già l'indicazione è quella di non lasciarsi trascinare in polemiche sterili, anche per evitare facili strumentalizzazioni, ma di tentare insieme un percorso ecclesiale di fede.

Anche il momento politico è molto delicato, ma sono molto più preoccupanti i problemi all'interno della Chiesa.

Le risposte sono disponibili su [www.beati.org](http://www.beati.org)

Sarebbe molto bello un tuo contributo per questa che potrebbe diventare una scrittura collettiva, ma anche e soprattutto un allargamento di interlocutori e di punti di vista anche molto diversi, ma in relazione fra loro. Potrebbero anche nascere delle iniziative.

Padova, 23 settembre 2005

\* \* \* \* \*

**Caro Albino Bizzotto,**

ieri mattina nell'incontro eucaristico comunitario abbiamo letto la tua lettera e in sintesi le riflessioni e le proposte che ti sono giunte. Esse contribuiscono a riaccendere la speranza.

Condividiamo la sofferenza e il disgusto, ma anche la gioia di vedere un po' di luce nella notte. Siamo confortati. Ci rendiamo conto come sia stato paradossalmente un grande dono dello Spirito il fatto di essere stati indotti quasi costretti dalla dura repressione ed emarginazione ecclesiale a ricercare nel concreto una "Chiesa altra" (non un'altra chiesa). Stiamo parlando della esperienza delle comunità di base (cdb), "piccolo resto", "lucignolo fumigante". Ma forse proprio per questa piccolezza una risorsa attuale. Non vogliamo essere fraintesi. La risorsa non sta certo nella particolarità storica delle cdb, assunta come modello. Sta piuttosto nel metodo.

Tu manifesti un bisogno che crediamo assai diffuso: "trovare espressioni positive che rendano evidente e presente un altro modo di essere Chiesa oggi in Italia". Da sempre le cdb sostengono che le "piaghe della Chiesa" (e delle chiese) sono di ordine strutturale, sistemico, globale, non solo contingente-pastorale-politico nonostante che questo però, come qualcuno di noi ha opportunamente osservato, resti comunque molto importante.

"Ecco faccio nuove tutte le cose": questa è la metodologia dello Spirito del Vangelo. Si potrebbe definire la globalizzazione dello Spirito. Trasformare contemporaneamente tutti gli aspetti della esistenza ecclesiale e della vita di fede: le parole (Vangelo sine glossa), i simboli (simbologia al femminile, amante della vita), la liturgia, la catechesi, la pastorale (pace, nonviolenza, solidarietà non assistenzialistica, diritti a partire dagli ultimi, laicità dal basso...), i ruoli e i ministeri (né padri né maestri...né sacer-doti). Se non si cammina insieme su tutti questi percorsi contemporaneamente ci si deve rassegnare a inseguire sempre e per sempre le emergenze di turno create dalla gerarchia e da una mentalità consumistica della religione accuratamente covata. Camminare senza affanno, camminare passo dopo passo, camminare aspettando chi procede più lentamente purché proceda. Ed è la metodologia che hanno avuto il dono di seguire le cdb. Dono, non merito. Dono, e non realizzazione coerente. Dono come chiamata e quindi ricerca incessante e quindi cammino perenne e quindi esodo quale Dna della fede. Quella metodologia globale, sistemica, dello Spirito crediamo che sia la risorsa anche oggi per uscire dall'attuale amarezza ecclesiale. E detto per inciso crediamo che sia una metodologia valida per l'amarezza politica e sociale in generale nel mondo.

Da anni, questa metodologia di trasformazione evangelica globale le cdb la indicano, con la loro prassi e riflessione, alla Chiesa tutta e in particolare alle realtà ecclesiali più aperte e sensibili. Non è affatto un merito. Non avevamo e non abbiamo alternative. Purtroppo si è preferito da parte di molti la diffidenza, la presa distanza, la paura della contaminazione, l'isolamento. Del resto l'isolamento e la frantumazione sono una caratteristica propria di tutte le realtà ecclesiali. E' il frutto del verticalismo-centralismo del potere che si dirama dal papa all'ultimo dei preti (anche inconsciamente) e insieme del bisogno di consumismo religioso e di affidamento della base (l'isolamento dei supermercati).

Forse è venuto il momento di ripensare il nostro rapporto: dico il rapporto fra loro stesse delle realtà ecclesiali più aperte (scusaci, non troviamo una definizione adeguata) e anche il rapporto reciproco fra queste stesse realtà e le cdb. La metodologia globale dello Spirito richiede sinergia, spirito comunitario, capacità di prendersi per mano. Nessuno da solo è in grado di affrontare insieme tutti gli aspetti della trasformazione evangelica complessiva di cui parlavamo sopra. E in questa sinergia ha una particolare importanza il rapporto fra chi è più inserito nella struttura ecclesiale e porta fedelmente, faticosamente e consapevolmente la pesantezza istituzionale ma anche la ricchezza della stessa e chi vive una collocazione maggiormente di frontiera per scelta e più spesso per necessità (sopra parlavamo di paradossale dono dello Spirito) e si trova a procedere con maggiore libertà, a scoprire più facilmente nuovi varchi, a vivere meglio la creatività della fede, ma rischia al tempo stesso di restare isolato se gli viene meno ogni rapporto con l'aspetto istituzionale.

Facciamo a te e ai tuoi interlocutori una proposta: troviamoci per socializzare problemi, metodologie e obiettivi a breve e a lungo termine. L'occasione più prossima potrebbe essere il Collegamento delle cdb italiane che si terrà a Tirrenia il 22-23 ottobre, sabato-domenica. Non vorremmo caricarla di troppe attese. Basterebbe che tu, o qualcuno della tua area-movimento, ci illustrassi con più completezza la tua lettera a cui potremmo

dedicare un po' di tempo per la socializzazione. Non sappiamo quanto tempo perché il coordinamento è tenuto dalla comunità del Cassano di Napoli. Ma le questioni organizzative sono secondarie nei confronti del che fare. Da cosa nasce cosa.

Ti alleghiamo comunque il programma.

Ti/vi aspettiamo. Un affettuoso saluto

*la Comunità dell'Isolotto*

Firenze 10 ottobre 2005

\* \* \* \* \*

**Carissimo don Albino,**

carissimi tutti che come noi siete perplessi, amareggiati e indignati per la strada che stanno percorrendo i nostri "Pastori" in questi ultimi tempi e che manifestamente non è la strada di Cristo. Quando, come narrano i vangeli, la barca dei primi discepoli era squassata dalle onde del mare di Galilea ed essi erano spaventati, bastò la parola e la vicinanza di Gesù a tranquillizzare loro e le acque. Avevano fede. Oggi la Chiesa-Istituzione da barca si è fatta corazzata, ha confinato Gesù sugli standardi, si è arricchita di cannoni, di radar e di tanto denaro. Ma così si è fatta pesante e minaccia di nuovo di affondare. Come definire altrimenti il dato di fatto, da tanti preti e laici lamentato, di un Vangelo che non riesce più ad essere "buona novella" ma solo legge, divieto, chiusura, anatema? Eppure, contrariamente alla sfiducia espressa da qualcuno su queste forme di dissenso che salgono dalla base (si dice che un prete che si lamenta dà il pretesto alla Chiesa-Istituzione per evidenziare che altri 99 tacciono e quindi ne autenticano l'operato) il dibattito aperto dalla lettera di don Albino (unitamente ad altri eventi simili, striscianti nell'ambito ecclesiastico in attesa di tempi migliori) ci inducono all'ottimismo: "C'è dunque un profeta in Israele!". solo che questo profeta fa paura ai vertici della CEI, perché se si realizza la profezia di Gioele (3,1 sgg.) "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni essere umano e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie..." il suo potere è finito, e il Cristo risorge in ognuno di noi. Ma lo Spirito, che è un dono, non porterà frutti se non lavoreremo la terra con le nostre mani e se non la inaffieremo con l'acqua che Gesù dette già alla Samaritana. E allora, facendo nostri i suggerimenti sul "che fare?" contenuti nella lettera dell'Isolotto di Firenze, ci permettiamo di auspicare che ogni comunità, tenendo conto del contesto in cui vive, della sua storia e dei carismi di cui dispone, ma collegandosi con altre realtà impegnate in analoga ricerca di autenticità evangelica, insista nello smascherare l'uso troppe volte strumentale che si fa della parola evangelica e dell'Eucarestia (per quest'ultima ci permettiamo di rinviare al contributo che abbiamo inviato al sinodo dei Vescovi). Queste sono le due realtà fondanti l'ecclesia (assemblea dei credenti) e sulle quali la gerarchia (la cui struttura è da riportare al concetto di carisma ministeriale riconosciuto dalla comunità) ha solo un dovere di servizio e non un diritto di supremazia. Entrambe sono date infatti - senza pregiudiziali esclusioni - a tutti coloro che vogliono assumersi l'impegnativa gioia di accoglierle e testimoniarle con la coerenza di vita. Se in Cristo "non c'è più Giudeo né Greco, libero o schiavo, uomo o donna" (Gal. 3,28) figuriamoci se c'è sacerdote o laico, omosessuale o eterosessuale, e via dicendo. "Riappropriarsi" (dopo un plurisecolare scippo) di queste realtà non deve portare ad un lassismo indistinto, ma anzi richiede umiltà, lavoro, studio. Troppo comodo per la Chiesa-Istituzione favorire il proliferare di carismatici e missionari che non si occupano di politica e lasciano fare al "manovratore"! L'idea dell'Isolotto di vederci al collegamento di Tirrenia del 22-23 ottobre potrebbe essere un buon inizio, non l'unico naturalmente; l'importante sarebbe comunque "non perdersi di vista". Se Dio vuole e che lo Spirito ci assista.

*La comunità cristiana di base di San Paolo*

Roma, 18 ottobre 2005

\* \* \* \* \*

## Laicità nelle relazioni di genere e nelle relazioni educative

*Pubblichiamo:*

- *la testimonianza di laicità di Catti Cifatte che diviene anche prospettiva e proposta di laicità nelle relazioni di genere;*
- *un incontro eucaristico della Comunità Isolotto in cui si è affrontato il tema dell'accoglienza /educazione dei bambini anche in campo religioso rispettosa della dimensione della laicità.*

### **Per un' identità evolutiva e creatrice in un contesto di vita sociale e politico radicalmente laico.**

Come donna credente, alla continua ricerca di un'identità che nasca dal confronto con altre donne e gruppi misti, sono impegnata non solo nella difesa ma nella valorizzazione di un contesto di vita sociale e politico radicalmente laico. Per questo penso che occorre fare un percorso nuovo: che si debba avere la forza e la capacità, ancora una volta, di decostruire il simbolico, la cultura religiosa della dominanza, per andare alla riscoperta e alla valorizzazione dello spazio, non ancora misurabile per me, di un divino che sia tramite per tutte e tutti: un'identità creatrice.

Ratzinger dice: "I diritti fondamentali vengono da Dio, non li crea lo Stato. Sono iscritti nella natura stessa della persona umana e sono pertanto rinviabili direttamente al Creatore prima che al legislatore".

Questo messaggio all'apparenza molto affascinante non può essere condiviso né in linea teorica né in pratica. Primo: perché nasce ed è espressione derivata da una concezione di Dio al maschile, di un Dio "creatore" che si presuppone unico, onnipotente e determinato: il Dio delle religioni storiche ebraica, cristiana e musulmana. Ma il dubbio mi assale e preferisco considerarmi priva di questa certezza: davanti al vuoto, un vuoto ampio tutto ancora da colmare!

In realtà, il diritto naturale a cui si rifà Ratzinger, è concepito, e storicamente costruito, all'interno della logica del patriarcato, da parte di chi ha espresso gli interessi del potere dominante. Ma questo diritto è relativo ed ancora oggi discriminante nei confronti delle donne, non può quindi essere accettato come "bene" astratto di riferimento. Secondo: perché con quell'assunto il Papa vorrebbe forgiare ancora una volta le coscienze delle donne e degli uomini ad una sola dottrina che attraverso il dominio politico di uno stato confessionale eliminerebbe qualsiasi altra ricerca e pratica religiosa ed etica.

Questo significherebbe prescindere, o meglio schiacciare ancora una volta le diversità tra uomini e donne, le caratteristiche storiche dei popoli, le condizioni culturali e le scelte sessuali o di relazione di ciascuna o ciascuno di noi, per condizionare la legge da un punto di vista unilaterale.

In una parola, anziché partire dalle persone, che in uno Stato di diritto, sono le "prime" ad essere tutelate, si passerebbe ad una sfera di regolamentazione astratta secondo le esigenze del connubio tra trono e altare.

Andare invece alla ricerca della nostra identità creatrice, di quella che, forse con troppo timore di essere fraintese, noi donne delle cdb chiamiamo la Dea Madre, significa avere il coraggio e l'ostinazione di offrire, metaforicamente parlando, un grembo materno ricettivo: offrire cioè le maggiori opportunità possibili, essere spazialmente sconfinato rispetto alle cause del mondo, disponibili alle relazioni e agli imprevisti, attente ed accoglienti verso la ricerca e la scienza, vedere la creazione come luogo del divenire, dell'infinito, della cura e rispetto degli altri e delle altre, della diversità da noi, dell'accettazione dello straniero e della straniera... una identità che è in continua crescita e non ha timore di confrontarsi quotidianamente con l'evoluzione del diritto e guarda invece all'essenzialità della legge fatta per l'uomo e la donna e non per il sabato.

Catti Cifatte

*della Comunità cristiana di base di Oregina, Genova*

*dal sito [www.cdbitalia.it](http://www.cdbitalia.it) 21 ottobre 2005*

## Laicità e accoglienza dei bambini

**Incontro eucaristico della Comunità dell'Isolotto  
domenica 16 ottobre 2005**

L'accoglienza dei bambini. Questo è uno dei principali temi che stiamo socializzando. Accoglienza come evento simbolico e come responsabilità educativa.

Nel primo senso siamo stati sollecitati a riflettere ancora una volta da una mamma che ha avuto di recente un bambino. Nel senso della responsabilità educativa stiamo riprendendo una esperienza di riflessione e di prassi che trova coinvolte alcune coppie di genitori e persone della comunità con lunga e densa esperienza educativa.

Domenica 16 ottobre il nostro incontro comunitario è stato dedicato proprio a questo.

Dopo aver letto due brani del Vangelo sulla centralità dei bambini, Claudia come commento ha letto un brano di Ernesto Balducci:

*C'è in noi un insieme di possibilità che tendono a realizzarsi, ma che non trovano spazio nella cultura a cui apparteniamo.*

*L'uomo vero non è ciò che è, ma ciò che potrebbe essere. E' questo il fascino che noi, ad esempio, troviamo di fronte ad un bambino. Perché un bambino è affascinante? La ragione che a me preme sottolineare è questa: perché un bambino può essere tutto. Quando vedo un bambino di sei anni - mentre se vedo un impiegato di trent'anni, o un operaio, o un maestro so già chi è - penso che il bambino può essere tutto.*

*L'aureola che circonda l'infanzia è quella delle possibilità dispiegate dinanzi ad una creatura che potrebbero realizzarsi - ahimè, anche brutte, certo. In noi c'è la possibilità di diventare qualcosa di totalmente nuovo. Quando un bambino parla a ruota libera dice cose stupende, poi quando avrà vent'anni dirà cose idiote come le nostre. Un bambino manifesta il gioco della vita senza i nessi, i collegamenti razionali che ci fanno così saggi, così tristi. In noi c'è l'uomo possibile, che è diverso da quello reale.*

*Ma quante mutilazioni, diceva Marcuse, per arrivare ad essere "uomini ad una dimensione", la dimensione della cultura a cui si appartiene, mentre in noi c'è del diverso, c'è altro in noi.*

*Un grande pensatore marxista, ma revisionista, Ernst Bloch, dice che c'è nell'uomo un principio - pensate al seme nella zolla - che si chiama "principio speranza": è un principio, un germe, che è la speranza.*

*Un Uomo ha detto "beati i poveri, beati i miti, beati i perseguitati per la giustizia, beati coloro che costruiscono la pace, beati coloro che usano misericordia. Se ti danno uno schiaffo porgi l'altra guancia". Voi dite: "Ma queste, sul piano della cultura in cui siamo, sono tutte pazzie!". Avete mai visto un mondo in cui i poveri sono beati, in cui i miti posseggono la terra? Quando vi dico queste parole, dite. la verità, dentro di voi si sveglia qualcosa, insomma: "Potesse essere vero!". Queste parole profetiche, a diversità della parola della cultura che si riferisce alla ragione e parla da ragione a ragione, si rivolgono all'uomo nascosto che è in ciascuno di noi. Quest'uomo nascosto si alza in piedi perché si sente chiamato in causa. Allora quelle possibilità che erano rimaste rattrappite, congelate, spiegano le ali come colombe, prendono il volo.*

Giovanna (Damiano è il suo bambino nato a dicembre) ha poi spiegato i motivi che l'hanno indotta a cercare un contatto con la comunità dell'Isolotto.

Mi sono messa a riflettere – ha detto sostanzialmente - per fare un po' di ordine sulle mie idee e il mio modo di sentire in ambito religioso e mi sono accorta che avrei potuto scrivere un papiro sulla mia storia, per chiarire dove mi trovo ora, cosa penso, quali sono le mie attitudini.

Ma forse per il momento è sufficiente sintetizzare ciò che penso in merito al battesimo e poi, se ci sarà occasione, potrei approfondire con voi il resto.

Ho partecipato di recente a diverse celebrazioni del battesimo di bambini molto piccoli, e devo dire che mi sono sentita piuttosto a disagio per una grande quantità di motivi.

Anche se non sono molto ferrata in campo dottrinale, non sono propensa a vedere l'esigenza di purificare i bambini piccoli dal peccato originale, di cui non capisco il significato (se questo è lo scopo del rito). I genitori, i padrini e le madrine sono tenuti a fare tutta serie di professioni di fede e di "giuramenti" che io non sarei in grado di fare né per me, né tantomeno per un'altra persona, per Damiano.

A ciò aggiungo la convinzione, che sento esprimere ormai da più parti, che la persona che riceve il battesimo dovrebbe essere almeno in parte consapevole di cosa ciò significhi.

Tuttavia fin dalla nascita di Damiano ho sentito l'esigenza di una celebrazione "pubblica" (condivisa) di un evento così misterioso, miracoloso, sconvolgente... In questa eventuale celebrazione di accoglienza di Damiano mi piacerebbe che ci fosse anche una benedizione. Per quanto mi riguarda chiedo per lui una benedizione, e in cuor mio lo benedico, tutte le sere. Ma mi piacerebbe che tutto ciò fosse espresso anche in un rito.

Non partecipo attualmente alle attività di nessuna parrocchia o comunità, e devo dire che è da molto tempo che sento la mancanza di un luogo e di persone con cui condividere (almeno in parte) la mia vita religiosa. Poiché Simonetta mi parlò di alcune vostre celebrazioni di accoglienza per i bambini, le chiesi se mi poteva mettere in contatto con voi.

Il marito di Giovanna ha confermato per gli stessi motivi il desiderio di un gesto simbolico, un rito, che avesse il senso di una socializzazione dell'evento della nascita così denso di significati vitali e di speranza. Erano presenti altre tre coppie di genitori, con bambini nati da poco uno addirittura da pochi giorni, che hanno manifestato la medesima affinità di sentimenti e gli stessi bisogni di socializzazione.

La discussione ha messo in evidenza come sia sempre emozionante la scoperta di profonde affinità intellettuali, spirituali e morali con persone di cui non conoscevi l'esistenza. Abbiamo camminato sugli stessi sentieri. E ora i nostri percorsi si intrecciano. Il merito è ancora una volta dei bambini/e. La constatazione di una tale convergenza è motivo di speranza e dà senso al procedere sia personale che comunitario.

Dal 1969 facciamo l'eucaristia in piazza dell'Isolotto. Non abbiamo nessuna caratteristica esteriore di appartenenza e nessun obbligo. Nonostante ciò, ogni domenica un piccolo gruppo di persone si ritrova intorno a un rito essenziale specchio di una religiosità in perenne ricerca. Abbiamo scelto la precarietà. Non vogliamo costituirci in qualcosa di stabile. Non cerchiamo di sopravvivere a noi stessi. Ci siamo, creativamente e gioiosamente, finché ci siamo. La nostra eucaristia comprende anche eventi di accoglienza di bambini/e. Qualche volta tale accoglienza ha avuto per richiesta dei genitori un significato di battesimo secondo l'intenzione ecclesiale in una interpretazione liberatrice del Vangelo e dell'esperienza cristiana, interpretazione non certo estemporanea ma legata addirittura alla esperienza storica generatrice del Vangelo stesso e rinnovata nelle varie epoche seppure in forme poco visibili.

È stato chiarito che non siamo un'alternativa alla ritualità delle comunità parrocchiali. La nostra comunità e le altre comunità di base non sono e non vogliono essere un'altra chiesa ma semmai una "Chiesa altra",

significando l'impegno a rinnovare continuamente la propria fedeltà e coerenza allo spirito del Vangelo alimentando la propria spiritualità a tutte le fonti della ricerca umana, religiose e laiche, senza mettere in concorrenza Vangelo e altri libri sacri e spiritualità laica e storia.

In questo impegno di fedeltà e coerenza si collocano i gesti simbolici compreso quello dell'accoglienza dei bambini. Non sono mai gesti solo simbolici di una ritualità indiscriminata. Comprendono sempre un senso di responsabilità personale e collettiva.

Per questo la Comunità si rende disponibile a collaborare con i genitori per affrontare i problemi educativi in relazione ai temi religiosi, spirituali, etici e morali.

Problemi educativi che hanno diverse valenze. Alcune sono state evidenziate:

- Il problema della crescita dei genitori come persone e della comunità tutta in modo da rafforzare la propria identità e quindi costituire comunque un punto di riferimento coerente per la crescita dei bambini. Quanto più l'educazione si discosta dal modello autoritario e cerca di essere liberante e responsabilizzante, tanto più i soggetti adulti devono avere una identità coerente (dire "identità forte" può essere fuorviante). I bambini/e e poi gli/le adolescenti possono confliggere con i genitori alla ricerca di una identità propria, ma devono aver più chiara possibile l'identità dei genitori con cui confliggono. E forse devono trovare nei genitori, da cui magari in quel momento della crescita possono anche discostarsi, una testimonianza più trasparente e limpida possibile di una impostazione di vita e di pensiero meno omologata, potremmo dire "diversa". In particolare nel campo religioso e spirituale, ma non solo!, anche se fanno esperienze autonome dai genitori sia per seguire i compagni/e sia per curiosità sia per affermare la propria individualità, avranno davanti sempre la percezione che esiste la possibilità di fare scelte "diverse", di non seguire la corrente. Avranno davanti un esempio di coerenza magari difficile e pagata di persona, ma gratificante. Questo servirà a dare loro sicurezza nel mentre fanno esperienze diverse. In una fase successiva della vita questa testimonianza potrà servire loro come orientamento e potrà alimentare la stima e l'amore verso i genitori stessi.

- La crescita dei genitori sui temi religiosi, spirituali, esistenziali, etici è importante anche perché abbiano risorse intellettuali e morali da spendere nel rapporto quotidiano con i figli. Non tanto perché abbiamo risposte ai problemi posti dai figli (un po' anche questo). Le "risposte", usate come sistema, sono indicative di un rapporto paternalistico e fondamentalmente autoritario. Un rapporto rispettoso si fonda più che sulle risposte sull'offerta di attenzione, di disponibilità interiore e intellettuale, di tempo, di risorse, per mettersi insieme in ricerca delle risposte ai problemi.

- Il problema della omologazione ai modelli dominanti imposti dalla società, omologazione che induce con forza i bambini/e ad adeguarsi per una serie di spinte che vengono loro dai compagni/e, da altri adulti che hanno influenza su di loro (nonni e parenti vari, insegnanti, messaggi televisivi, ecc.). Socializzando questi problemi si può meglio trovare gli equilibri educativi e il superamento delle preoccupazioni e angosce.

- Mettendo insieme competenze (la ricerca comunitaria su questi temi è come si sa decennale) e creatività dei giovani genitori si può impostare anche quest'anno un programma di ricerca per il gruppo dei bambini interessati, proseguendo in modo rinnovato la esperienza fatta l'anno scorso e gli anni precedenti.

Abbiamo fatto la condivisione eucaristica leggendo insieme la preghiera:

*Celebriamo la vita nascente,  
animata da una forza intima,  
che oltrepassa ogni nostra possibilità  
di comprensione e misura.  
Immergiamo in questo evento  
perennemente misterioso,  
miracoloso, sconvolgente...  
i segni di una religiosità  
profetica e mistica,  
rinnovando la memoria di Gesù.  
Prima che fosse esaltato come figlio di dio  
fu chiamato figlio dell'uomo  
e prima ancora figlio di donna.  
In lui, nella sua storia di vita,  
si è riconosciuta l'umanità umiliata  
che procede nella speranza  
col solo bagaglio della propria esistenza:  
i poveri, gli emarginati  
e chiunque partendo da loro e insieme a loro  
cammina verso giustizia e pace qui in terra.  
La sera prima di essere ucciso,  
mentre mangiavano,  
prese del pane lo spezzò  
e lo diede loro dicendo:  
prendete questo è il mio corpo.  
Poi prese un bicchiere rese grazie,  
lo diede loro e tutti ne bevvero  
e disse loro:  
questo è il sangue mio dell'alleanza  
che si sparge per la moltitudine.  
Questo pane che condividiamo,  
questi segni che ci scambiamo  
intrecciando liberamente i sentimenti,  
le ansie, le esperienze e le fedi più diverse  
per lo Spirito di Gesù  
siano un segno e un principio  
di riconciliazione, di solidarietà  
e di pace universale,  
a partire dall'accoglienza  
e dai diritti dei bambini.*

Mentre gli adulti parlavano fra loro, i bambini erano in un'altra stanza ad ascoltare le favole raccontate da Fuad, artista curdo, e a dipingere insieme a lui. Alla fine della eucaristia hanno portato i cartelloni che avevano dipinto e ci hanno offerto un racconto da loro stessi illustrato.

Ci siamo lasciati, dopo l'eucaristia, con l'impegno di ritrovarsi di nuovo. Alcuni genitori si sono presi l'impegno di coordinare il gruppo.

# Laicità nella prassi quotidiana

*Pubblichiamo alcuni interventi su temi di attualità, tratti dai nostri siti o dalla stampa: l'esposizione del crocifisso, la costruzione di spazi sacri, laicità in quanto modo di essere e agire complessivo come se Dio non ci fosse, il Concordato, il Compendio del catechismo della Chiesa cattolica.*

## La fissazione del crocifisso

Ancora notizie dal fronte delle battaglie meno visibili fra laicità e confessionalismo.

Si è letto questa estate sulla cronaca fiorentina de La Repubblica (31 luglio 2005) che una signora ha protestato per aver trovato negli uffici dell'anagrafe comunale – appena restaurati - l'immagine del crocifisso disegnato in più stanze direttamente sul muro.

L'assessore all'anagrafe, chiamata in causa, ha replicato che la scelta al riguardo era stata “solo tecnica”, compiuta esclusivamente dalla direzione dei lavori la quale aveva deciso anche sull'immagine religiosa (una risposta analoga venne data diversi anni fa dall'ufficio di presidenza della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze alla richiesta – peraltro non formale – di chiarimenti circa la presenza del crocifisso in alcune aule, attribuendone la responsabilità agli operai che avevano imbiancato i locali e che probabilmente per incuria non si erano ricordati di rimettere tutte le cose al loro posto: ovvero come una questione di principio, riguardante un simbolo ritenuto di identità nazionale, culturale e di civiltà, può ridursi a faccenda di semplice arredo e di spicciola amministrazione).

Sempre sul crocifisso, verso la fine della primavera di quest'anno, Adista (28 maggio 2005) ha pubblicato la notizia che il preside di un istituto di istruzione superiore di Bergamo, dopo aver inutilmente chiesto ai bidelli di provvedere a riattaccare il simbolo religioso che un insegnante toglieva tutte le volte che entrava in classe, ha scelto la soluzione più drastica e ordinato che il crocifisso fosse fermato al muro con il trapano onde evitare ogni possibile rimozione. Chi studia le patologie mentali include tra le turbe della psiche le fissazioni: questa, a buon motivo, può essere senz'altro chiamata la fissazione del crocifisso..

*Luciano Zannotti  
della Comunità cristiana di base dell'Isolotto di Firenze*

*dal sito [www.cdbitalia.it](http://www.cdbitalia.it) - 4 novembre 2005*

## Rapporto fra spazio sacro e spazi di vita.

Appena si apre una fessura sull'orizzonte dell'interculturale scatta in molti la reazione della fobia. L'angoscia che cova nel profondo sale attraverso quello spiraglio e si manifesta, a volte anche in forme aggressive, come paura e rifiuto del "diverso" avvertito come nemico. Tutto questo condiziona anche pesantemente la politica nei confronti della immigrazione e più in generale pesa sul confronto fra l'Occidente e gli altri mondi.

In Toscana, amministratori coraggiosi hanno proposto di costruire moschee per le comunità islamiche. A Firenze la proposta è stata avanzata da Ugo Caffaz, capogruppo Ds in Consiglio Comunale; a Colle Val d'Elsa c'è stata addirittura una decisione del sindaco Paolo Brogioni con tanto di progetto presentato in questi giorni, dotato di cupola e minareto, accompagnato da un accordo di collaborazione e costante confronto fra comunità islamica, istituzioni democratiche, società civile. In ambedue i casi ci sono state e sono in corso pesanti contestazioni, fomentate dalla Lega ma ampiamente avvertite a livello popolare. La xenofobia non condiziona però solo la politica. Rende asfittico il dibattito e impedisce lo sviluppo del processo interculturale. Costruire moschee è un traguardo già talmente avanzato che appare utopico proporre interrogativi che guardino oltre e che aprano orizzonti interculturali più aperti. Per questo nel dibattito sulla costruzione di moschee è mancata una riflessione problematica di carattere generale sul rapporto fra spazio sacro e spazi di vita. La carenza di un tale approfondimento può essere attribuita alla necessità di non portare acqua al mulino degli oppositori che osteggiano la costruzione della moschea per xenofobia. Le moschee sono luoghi dove si cova l'ostilità nei confronti dell'Occidente cristiano, affermano menti sviolate dalla paura, dalla rabbia e dall'orgoglio. E' falsa e immorale l'identificazione fra moschea e integralismo. Ci sono moschee inquinate come ci sono chiese cristiane o sinagoghe inquinate da fanatismo che può sfociare nella violenza oppure essere strumentalizzato da chi progetta azioni violente. Ma ormai nei luoghi del sacro risuonano in genere parole e gesti di pace.

Una volta però assicurata piena solidarietà agli amministratori coraggiosi che decidono di dare spazio alla costruzione di moschee, occorre andare oltre e interrogarsi sul significato e sulle implicazioni degli spazi sacri nella società secolarizzata.

Poniamola dunque la domanda provocatoria: è proprio salutare, intendo culturalmente, moralmente e non ultimo anche religiosamente, continuare a costruire moschee al pari di chiese, sinagoghe, pagode?

Il problema costituito dagli spazi sacri non sta nelle parole e nelle intenzioni generalmente buone e pacifiche. Sta nella tessitura profonda del sacro così come essa si è realizzata nella storia e come ci è stata tramandata. Il sacro è in sé stesso violento e fonte di violenza, in quanto struttura profonda che tende a separare in assoluto il bene dal male, il peccato dalla grazia, la fedeltà dall'infedeltà, il puro dall'impuro, il vero dal falso, il paradiso dall'inferno, dio dal demonio.

Io sono convinto – sono affermazioni sensate di padre Ernesto Balducci - che non ci può essere cultura di pace se non con la eliminazione del sacro: la fine del sacro è la fine della cultura di guerra. Ciò che va eliminato - spiega ancora il padre scolopio animatore del crogiolo fiorentino nella seconda metà del secolo scorso - è il sacro reificato, separato dalla vita, collocato in spazi e luoghi e gesti e riti determinati, gestito da persone sacralizzate. E' proprio questa eliminazione del sacro reificato l'esperienza che fecero le comunità del primo annuncio del Vangelo. Esse non avevano né chiese né sacerdoti, annunciavano la fine del Tempio e si attirarono l'accusa di ateismo. Ma la stessa cosa vale in certo modo per le esperienze generatrici delle varie religioni. Basta pensare alle profezie bibliche (Samuele e altri) contro il Tempio. Quando però le religioni s'inseriscono negli spazi del potere diventano il sigillo sacrale della violenza. E rimangono tali anche se condannano a parole la guerra (condanna tuttavia sempre molto preziosa).

Gli spazi sacri, altari, sancta sanctorum, campanili, cupole, minareti, e i ruoli sacrali, sacerdoti, imam, rabbini, non sfuggono, predicando la pace, alla loro funzione di sacralizzazione del potere. Non fa impressione, fra l'altro, nello stupendo panorama urbanistico fiorentino la esibita competizione fra cupole? E' in questo accostamento competitivo di sveltanti luoghi sacri che consiste la pluralità culturale e religiosa della città? L'architetto Giovanni Michelucci l'avrebbe piuttosto definita la dimensione carceraria della città.

Allora si distruggono gli spazi sacri? Non sia mai. Chi ci ha provato ha fatto disastri. La violenza non sana la violenza, anzi la potenzia. La fuoruscita dalla violenza del sacro è un processo storico lento e forse impercettibile. Non va forzato. Ma bisogna favorirlo e quantomeno non ostacolarlo.

Il cristianesimo non è solo chiese, l'ebraismo non è solo sinagoghe e l'islamismo non è solo moschee. In ogni religione ci sono esperienze di fede profonda che vanno oltre i confini del sacro reificato. Scoprono e annunciano un nuovo incontro col mistero e col sacro, capace di testimoniare la sacralità di tutto il creato e di ogni donna e uomo senza più bisogno della separatezza del sacro e della sua gestione da parte della casta sacerdotale, senza più necessità di cupole e campanili. E' gente che si ritrova nei luoghi di tutti, senza delimitare uno spazio proprio se non in forma provvisoria e precaria, e che tenta a piccoli passi di incontrare e intrecciare e contaminare il sacro con la vita quotidiana. Sfumano, in esperienze di questo tipo, le stesse separatezze di religiosità differenti. La ritualità non è così rigida da escludere i diversi di ogni tipo. C'è stato un tempo in cui tali esperienze fiorivano. Si costruivano baracche polifunzionali invece di chiese. Non era soltanto una questione di soldi. C'era al fondo un bisogno di ritrovare il sacro nella precarietà della vita; era l'esperienza della Chiesa dei poveri che avrebbe contaminato il Concilio. Oggi siamo un po' al riflusso anche a causa di una cultura laica che ha di nuovo fame di religione del sacro. Ma il processo di esodo dal sacro continua in forme meno vistose. Le comunità di base hanno faticosamente mantenuto esplicita fedeltà a tale processo, ma sono solo la piccola punta di un iceberg.

Nel momento che si discute la costruzione di un nuovo luogo sacro, quel processo storico di desacralizzazione della vita non va ignorato. E' parte non secondaria della nostra speranza di pace globale.

*Enzo Mazzi*

*da Liberazione del 26 luglio 2005*

*(il contenuto dell'articolo era apparso anche, in forma ridotta, su la Repubblica-Firenze del 24 luglio 2005)*



*Il gruppo dei bambini, che lo scorso anno (2004-2005) ha partecipato al programma di educazione in campo spirituale-religioso rispettosa della dimensione della laicità, spreme l'uva e fa il pane per vivere l'eucaristia della comunità come segno di condivisione.*

## E se invece diminuissimo chiese e moschee?

Ha ragione Enzo Mazzi nel lamentare - su La Repubblica di domenica scorsa - la mancanza di una riflessione più generale circa il rapporto fra spazio sacro e spazi di vita nel dibattito sulla edificazione di alcune moschee nella nostra città e nella nostra regione.

Se fosse possibile affrontare serenamente le esigenze della comunità musulmana questa è l'occasione per interrogarsi su una questione che vale per tutte le strutture religiose: la costruzione della moschea come spunto per affrontare un problema che non viene minimamente in discussione per le chiese della confessione di maggioranza.

L'edificio di culto è sempre una specie di manifesto teologico nel territorio, un monumento che rappresenta la divisione ma che può anche contribuire a far transitare valori e speranze nella storia.

E' utile rammentare che la radice della parola tempio si richiama al greco *témenos* ove sta a significare appunto tagliare, delimitare, recintare. Proprio a proposito della costruzione della moschea di Roma, Ernesto Balducci diceva che era la conquista di uno spazio di libertà ma anche la prova di un processo di separazione che avanzava, si domandava se era inevitabile che nelle città del futuro dovessero convivere l'uno accanto all'altro, l'uno di fronte all'altro, i segni delle arcaiche segregazioni e se non era il caso di fare uno sforzo creativo capace di dare una risposta nuova alle nuove sfide.

Nella politica e nella legislazione ecclesiastica degli ultimi decenni, con l'avvento di una società multiculturale e multireligiosa, sembra prevalere un concetto di laicità per addizione (a ciascuno il suo nel rispetto delle differenze), piuttosto che per sottrazione (ognuno fa un passo indietro in vista di una maggiore integrazione). Può essere che sia una fase di passaggio necessaria ma il timore è che nella migliore delle ipotesi questa serva solo a giustificare il mantenimento di condizioni di privilegio e a realizzare solo una parvenza di pluralismo. La partita non è tuttavia chiusa: proprio a Firenze esiste un progetto, oramai avviato da anni, di costruire il Tempio della pace, struttura senza alcun tratto distintivo pensata come luogo di culto e di incontro di più gruppi religiosi. Un segno che non risolve la conflittualità religiosa ed umana ma indica un orizzonte, esce dalla retorica del dialogo ecumenico ed interconfessionale ed impone di domandarsi se dentro società così lacerate abbia ancora un senso continuare a modellare la presenza religiosa come in passato. Un segno che si aggiunge agli altri, sparsi qua e là nel mondo, di strutture religiose che servono a più gruppi, sgombrati di simboli che discriminano, strumenti di confronto e di convivenza pacifica, proprio come immaginava le chiese Tommaso Moro nella sua Utopia.

*Luciano Zannotti  
Università di Firenze*

*da la Repubblica-Firenze 29 luglio 2005*



*I bambini offrono alla comunità il pane e il vino fatti da loro stessi (2004).*

## Laicità, modo di essere e agire complessivo, come se Dio non ci fosse.

La laicità, una delle acquisizioni più importanti della cultura, dovrebbe essere vista e vissuta come l'anima profonda di tutto l'agire umano, religione compresa.

“ ‘Come se Dio non ci fosse’ è la formula per esprimere questa concezione radicale di laicità: non è un assunto ateistico ma il postulato dell'autonomia razionale dell'uomo e della donna”. Lo scrive opportunamente Gian Enrico Rusconi in un libro che come titolo ha proprio quella formula attribuita al teologo tedesco D. Bonhoeffer. La laicità non piove improvvisamente dal cielo dell'illuminismo. È piuttosto un processo storico che viene da lontano. Ed è importante io credo avere il senso di una tale densità storica per comprendere e vivere la laicità in tutta la sua pienezza e complessità.

Già il Dio della Bibbia fin dall'inizio non appare una realtà statica, una entità assoluta e assolutamente separata, quindi sacra, rivelata una volta per tutte, ma invece si presenta come una realtà dinamica che cammina con l'uomo e con la donna, parte intima della loro storia, e quindi in certo senso una realtà laica. Mi riferisco alle tradizioni tribali antichissime, di pastori nomadi, che sono confluite nella grande codificazione biblica del tempo della monarchia.

Una tale precisazione storica è importante perché inquadra il problema della fede riferita a Jahvè, il Dio biblico e quindi anche cristiano, in un processo storico dinamico e complesso e al contempo la sottrae all'orizzonte statico, ideologico e dogmatico, in cui normalmente e tradizionalmente è inserita.

In sostanza Jahvè è un Dio che gli autori biblici considerano pellegrino, in divenire, in perenne esodo insieme alle donne e agli uomini a cui si rivela e insieme alle loro relazioni e istituzioni. Jahvè è un Dio della storia e nella storia. Forse intendeva comunicare proprio questo Gesù quando disse: “...non avete letto quello che fu detto da Dio? Io sono Iddio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe? Non è Iddio dei morti ma dei vivi” (MT. 22,31-32). La storia non è un monumento funerario per un dio delle necropoli, un dio imbalsamato, ma è l'esodo di un dio vivente che cammina coi vivi e con la loro memoria che essa pure è viva e in cammino. In sostanza è un Dio laico. L'affermazione può sembrare strana, contraddittoria e quasi provocatoria. Ciò avviene perché noi abbiamo perso in gran parte il senso della laicità come agire complessivo, come anima profonda di tutta la nostra esistenza. E per chi è religioso, come anima della stessa fede religiosa. La laicità viene ancora oggi intesa comunemente come laicismo, specchio del clericalismo a cui si oppone.

Evochiamoli allora gli interrogativi inquietanti con cui non cessiamo di confrontarci.

Oggi, in questa fase in cui il dominio del sacro sembra tornare a irrompere nella sfera pubblica, può Dio diventare di nuovo laico, in cammino con le donne e gli uomini? Può essere visto e vissuto come un Dio impotente e superfluo, com'è impotente e superflua la gran massa degli esseri umani? Può rivelarsi davvero “ineffabile”, che vuol dire “indicibile”, rendendo incerte se non addirittura fatue tutte le nostre simbologie religiose, dogmi, catechismi, ritualità, preghiere? E che cosa diventa un simile Dio? Una realtà impersonale? La forza vitale che anima il cosmo? “L'oscurità che mi circonda”, come dice Norberto Bobbio? Ma questo non riporta in realtà alla scomparsa e alla morte di Dio? E infine, soprattutto, non c'è il rischio che il posto lasciato vuoto dal Dio delle religioni venga occupato da altri dèi: il danaro, la scienza, il progresso, se non il proprio ‘io’?

Tali interrogativi nutrono una ricerca incessante dalla quale penso possa scaturire anche una risposta all'angoscia di tanti credenti illuminati. Ad esempio all'angoscia del cardinale Carlo Maria Martini, che ritengo emblematica, quando dice: “Faccio fatica a vedere come un'esistenza ispirata da queste norme (altruismo, sincerità, giustizia, solidarietà, perdono) possa sostenersi a lungo e in ogni circostanza se il valore assoluto della norma morale non viene fondato su principi metafisici o su un Dio personale” (*Liberal* n. 11, feb. 1996, dove il vescovo di Milano scrive a Umberto Eco esternando le sue preoccupazioni a proposito del “fondamento ultimo dell'etica per un laico, nel quadro del ‘post-moderno’”). Martini in un altro scritto cita addirittura l'eretico Hans Küng: “È diventato chiaro che soltanto l'Assoluto può vincolare in maniera assoluta” (citazione tratta da *Progetto per un'etica mondiale*, Milano, Rizzoli, 1991, p.116).

Inviterei queste coscienze angosciate a rovesciare l'ottica. Ad abbassare lo sguardo per lasciarsi illuminare dalla luce che viene dal basso, invece che guardare le cose, il mondo, le relazioni, la politica, la vita, dall'alto, comunque questo

alto si chiami: Dio, Assoluto, Potere, Legge, Ricchezza, Progresso, perfino Maggioranza, tutte rigidamente con la maiuscola per marcare il carattere di assolutizzazione e di esclusivismo che viene loro non di rado attribuito.

In fondo questo sguardo dal basso sarebbe coerente con il significato stesso della parola “laico”: aggettivo che significa appartenente al popolo (*laòs*, in greco). È quanto sostiene Dietrich Bonhoeffer, nel brano delle sue lettere dal carcere, opportunamente premesso come logo da Luciano Zannotti nel suo saggio *La laicità senza riserve*: “Resta un’esperienza d’incomparabile valore – scrive il teologo tedesco impiccato nel lager di Flossenbürg - l’aver imparato a vedere dal basso i grandi avvenimenti della storia del mondo, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospettati, dei maltrattati, dei deboli, degli oppressi e derisi, in breve dei sofferenti”.

È questo sguardo dal basso che costituisce l’anima profonda e autentica della laicità? Su domande come questa si snoda oggi l’esperienza della Comunità dell’Isolotto a cui faccio riferimento, una esperienza vissuta con particolare intensità insieme alle comunità di base italiane e del mondo. È questa riappropriazione dal basso la radice storica più profonda della laicità? Scrive Marcello Mustè nel suo recente libro *La storia: teoria e metodi* (Carocci, Roma, 2005, pag. 118): “L’ingresso del popolo degli anonimi nell’universo degli esseri parlanti”, ha osservato Jaques Rancière (1994, p. 71), ha anche modificato profondamente il rapporto della storia col discorso umano, da sempre considerato come principio dell’azione”.

Questa laicità di fondo, questa riappropriazione dal basso della conoscenza, questa presa di potere su ciò che con parole un po’ difficili vien chiamato “orizzonte di senso”, oppure “sistema di valori”, di cui nessuno ha la chiave, non ha mai vita facile. È osteggiata in ogni modo da tutti i sistemi di potere, da tutte le caste. Il conflitto va messo nel conto. La laicità è sempre conflittuale. Ce lo dice anche la saggezza dell’antichissimo mito di Adamo ed Eva. Mangiando il frutto proibito della conoscenza del bene e del male si scontrano con il potere di Dio. Perché la presa di potere sulla consapevolezza destabilizza i sistemi del dominio in quanto si accompagna sempre alla presa di potere sulla economia e la politica.

*Enzo Mazzi*

*Publicato sullo speciale di Liberazione uscito martedì 13 ottobre 2005*



*Pasqua: un segno della vita che perennemente rinasce (2005)*

## Laicità e Concordato

Finalmente il Concordato! Finalmente il dibattito politico sulla laicità esce dal limbo delle pur doverose denunce, delle analisi puntuali e delle proteste più o meno corrette, per affrontare il nodo centrale: il regime concordatario.

Ereditato dal fascismo, costituzionalizzato nell'articolo 7 seppure non nella forma dei Patti lateranensi, ha potuto, infatti, essere "revisionato" nel 1984 dal primo governo a guida socialista della Repubblica.

Esso rappresenta il fondamento dei privilegi di cui godono le organizzazioni e i cittadini cattolici e dell'interventismo della gerarchia ecclesiastica nella vita sociale e politica del Paese, dopo aver giustificato per decenni le gravi discriminazioni nei confronti delle organizzazioni e dei cittadini di religione non cattolica. Anche se formalmente sanate, e non tutte, tali discriminazioni permangono nella prassi delle pubbliche amministrazioni e nella discrezionalità di pubblici funzionari legittimate dall'ambigua formula introdotta dalla revisione craxiana che, nel primo articolo del nuovo testo, recita "La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". Nel ripetere il riconoscimento della sovranità della Chiesa cattolica che sembrerebbe trasferire alla chiesa italiana un attributo che, pur nella sua ambiguità è attribuito sul piano internazionale alla Santa Sede, lo si integra con l'impegno alla reciproca collaborazione in settori in cui la concezione cattolica, sancita nel codice di Diritto canonico è, a dir poco, diversa da quella implicita nella Costituzione. Tale confusione tra Chiesa italiana e Santa Sede è resa ancor più anacronistica, oltre che dalla ecclesiologia proclamata dal Concilio, dal progressivo aumento dell'autonomia e della rappresentatività della Conferenza episcopale italiana (Cei), alla quale sarebbe ben difficile attribuire il carattere di struttura sovrana e quindi "indipendente" dalla legislazione italiana.

Di questa confusione si nutrono la progressiva e accelerata estensione dell'ingerenza della Cei negli affari italiani e i tentativi di autogiustificazione di politici e amministratori nostrani che la sopportano o l'incoraggiano. Anche in testi ufficiali dell'avvocatura dello Stato la *collaborazione* di cui sopra diventa *alleanza*!

Si deve quindi essere grati all'onorevole Boselli di aver reintrodotto nell'agenda politica l'abrogazione del Concordato, pur se a nessuno sfugge il carattere strumentale della proposta evidente nell'assenza di un'adeguata autocritica sulle responsabilità del partito socialista e di Bettino Craxi in particolare e sulle opportunistiche ritirate dei radicali nella lotta ingaggiata a suo tempo con la creazione della LIAC (Lega italiana anticoncordataria).

C'è però un criterio per vagliare il reale valore della scelta dell'obiettivo dell'abrogazione del Concordato che, se non consensuale, richiede una revisione costituzionale che abolisca l'articolo sette. Nel 1969 e nel 1972 con due successive proposte l'hanno tentata senza successo il cattolico ex-aclista senatore Mario Albani e il socialista Lelio Basso. Non sono certo aumentate le possibilità di ottenerla oggi. Per diventare credibile quindi la proposta deve inserirsi in una linea strategica che, senza rinunciare all'obiettivo, preveda interventi legislativi e amministrativi, che non esigono né abrogazione né revisione consensuale, per smantellare privilegi e concessioni. Immediata reintroduzione dell'Ici a carico degli enti ecclesiastici con fini di lucro, nel caso venga abolita con la prossima finanziaria. Abolizione dell'attribuzione ai soggetti destinatari delle opzioni espresse della quota dell'otto per mille restata senza destinazione. Restituzione alla fiscalità generale ordinaria delle quote destinate dai contribuenti allo stato attualmente lasciate alla discrezionalità dei Presidenti del Consiglio. Abolizione del ruolo speciale per i docenti di religione cattolica. Abrogazione della legge sulla parità scolastica e, nel frattempo, la sua rigida attuazione in merito ai finanziamenti e al controllo dei requisiti e delle condizioni richiesti alle scuole per essere considerate paritarie.

Rilancio da parte del Ministro dell'Istruzione dell'effettiva facoltatività dell'Insegnamento della religione cattolica con la possibilità di revoca della scelta di avvalersi o non avvalersi anche durante l'anno scolastico. Drastico riequilibrio dei tempi concessi alle organizzazioni religiose e culturali nel servizio pubblico radiotelevisivo. Evitare che i funerali di stato diventino funerali religiosi ed eliminare il crocefisso dai pubblici uffici e dalle scuole.

Da questi o da analoghi interventi non deriverebbero limitazioni alle autentiche espressioni religiose, ma solo un ridimensionamento del potere clericale, che nessuno potrebbe in buona fede chiamare "guerra di religione". Programmarli e impegnarsi a realizzarli vale molto di più di proclami e dichiarazioni solenni dei neofiti dell'antiberlusconismo di voler diventare i paladini della laicità all'interno dell'Unione.

*Marcello Vigli*

## Laicità negata: il Compendio del catechismo della Chiesa cattolica

Siamo in un tempo assai contraddittorio: slanci innovativi come le riforme attuate in Spagna, solo per fare un esempio eclatante di grande attualità, si accompagnano all'insorgere di un forte attivismo restaurativo.

Penso che questa ambivalenza corrisponda a una costante della storia: la tensione fra creatività e conflitto. Tutti i processi di trasformazione profonda vivono una tale tensione: non sono mai tranquilli. Il nuovo che nasce è sempre avvertito come destabilizzante per le abitudini consolidate, per i ritmi consueti, per le sicurezze acquisite. Produce reazioni di difesa. Innesca ansie, paure, conflitti fino a sfociare in veri e propri conati di rigetto. I sistemi di dominio, che si sentono essi stessi minacciati dalla creatività generativa della vita e della storia, temono il collasso e invece di contribuire al superamento positivo delle tensioni verso sintesi culturali nuove, alimentano il conflitto, soffiano sul fuoco della paura e offrono ai greggi impauriti i vecchi recinti restaurati e magari abbelliti.

Il nuovo catechismo di papa Ratzinger appare meno sconcertante se visto in questa luce. E' la voce forte e sicura del pastore che vuol superare l'ululato del lupo cattivo e assicurare le pecore. E le pecore non sono soltanto i cattolici fedeli. L'umanità intera è ormai come un gregge sbandato, senza pastore. In preda alle brame fameliche del lupo cattivo che è oggi il relativismo etico. Non si sa più cosa è bene e cosa è male. La stessa vita è messa ai voti. Maggioranze democratiche fluttuanti possono decidere che oggi è bene quello che ieri era male. E l'amore? Chi difende l'umanità da questa aggressione dell'egoismo individualista camuffato da amore? Il nuovo Compendio del catechismo dispensa verità e certezze, risposte sicure, pillole di fede razionale e di amore puro, concentrato di etica scientifica e di scienza etica. Si propone come stella polare al gregge-umanità impaurito di fronte alle profonde trasformazioni della nostra epoca.

Il Compendio di papa Ratzinger nasce da lontano, dalla convinzione che il Concilio è stato manipolato da lupi travestiti da agnelli.

Ogni risposta del nuovo catechismo è in realtà una contro-risposta. Contro la chiesa della speranza e della fiducia, che nasce dal basso, dai crocicchi della storia, dalle "pietre scartate", in perenne ricerca di una verità mai scontata, mai posseduta, perché frutto di un continuo intreccio vitale e creativo fra parola di Dio e parole degli uomini. Contro la chiesa dei poveri e della Teologia della liberazione, incamminata sulla strada della nuova comprensione del Vangelo a partire dalle culture negate. Contro le donne tese a ricercare e valorizzare la metà femminile della Bibbia e della Tradizione, rimasta finora oscurata dalla violenta parzialità maschile eretta ad assoluto. Contro i teologi e i vescovi conciliari i quali affermano e rivendicano l'autonomia e la libertà di ricerca teologica e pastorale di fronte alla fossilizzazione autoritaria e centralizzatrice dei vertici ecclesiastici. "Gli uomini sono spesso segnati da una serie di dipendenze alienanti che condizionano la loro vita e i loro comportamenti. Le istituzioni sociali sono percepite come autoritarie, paternaliste, dogmatiche ... legate alle ideologie dominanti ... L'utopia della catechesi liberatrice è quella di uscire da ogni forma di schiavitù o di dipendenza alienante ... Essa orienta concretamente all'incontro con Dio nei fatti storici, tramite opzioni liberatrici, personali e collettive ... La catechesi si fa con e attraverso i giovani e non per i giovani, vale a dire in modo non autoritario".

Queste affermazioni sono tratte dallo storico documento "Opzioni per una catechesi liberatrice" (cf. Il Regno 5/1978), molto significativo perché frutto del lavoro di una équipe di esperti della catechesi, rappresentanti ufficiali o delegati degli Uffici catechistici di 12 paesi europei, fra cui l'Italia. Voglio sottolinearlo: erano esperti che rappresentavano l'ufficialità ecclesiale di trent'anni fa.

Potrei trarre citazioni analoghe da altre esperienze legate al Concilio: ad esempio dal Catechismo della Comunità dell'Isolotto, "Incontro a Gesù" (LEF, Firenze, 1968), che ha contribuito ad aprire la strada del rinnovamento conciliare della catechesi in Italia e oltre, oppure dal "Nuovo catechismo olandese" o dal francese "Pierres vivantes" o dal "Vento di Dio" della Comunità di Pinerolo o dal peruviano "Vamos caminando"...

Una tale fioritura di esperienze conciliari di "catechesi liberatrice" non poteva non preoccupare la Curia vaticana. Tant'è vero che tutte sono state oggetto di repressione o censura. Alla fiducia accordata da papa Giovanni verso ciò che stava nascendo nelle periferie della Chiesa e del mondo (questo fu il Concilio) successe

la diffidenza e la paura. La Chiesa si sarebbe sfasciata sotto le forti spinte centrifughe. Si ebbe paura del contagio. In particolare stava diventando culturalmente egemone a livello europeo e mondiale il movimento conciliare di rinnovamento della catechesi che poneva al centro non l'autorità ma le relazioni circolari e comunitarie, che si collocava sul terreno dell'autonomia dalle dipendenze alienanti, della valorizzazione della creatività, della diversità, della liberazione.

Per cui dopo la dura condanna delle esperienze, ecco nascere l'idea di un "Catechismo universale", proposta prima dai cardinali Oddi e Ratzinger, poi fatta propria da molti vescovi nel Sinodo del 1985 e infine attuata da una Commissione di cardinali e di vescovi. Il Compendio attuale non è che la sintesi di quel Catechismo universale.

Non nego che l'intenzione sia stata quella di stabilire un confine sicuro entro il quale permettere la libertà di espressioni diverse e la realizzazione di catechismi locali. Ma senza consenso democratico o comunitario, ogni confine è una prigione. Una struttura assolutista, gerarchica, potente e pervasiva come la Chiesa cattolica non può permettersi di porre confini senza schiacciare la gente.

Il nuovo catechismo cala dall'alto. È frutto di consultazioni ma dentro una stretta oligarchia. È onnicomprensivo. Non conosce interrogativi né incertezze ma solo risposte, asserzioni, dogmi, regole assolute, condanne inappellabili, riti intoccabili. Non prevede ricerca né senso del limite. È un testo triste e opprimente come certe cattedrali avvolgenti, immense e buie, orride pur nella loro magnificenza.

Ma forse questo catechismo non è che una nuova contorsione di un potere immenso che si sente svuotato dalla vitalità incontenibile che promana dalla base e dalle periferie del mondo. Come la pesante pietra posta davanti al sepolcro di Gesù, così questo condensato di totalitarismo religioso e culturale vorrebbe proteggere e rendere stabile la mummificazione del Popolo di Dio. In realtà a mio avviso nasconde il nulla: il sepolcro è vuoto perché l'egemonia culturale dei movimenti conciliari, pur essendo oggi meno visibile, tuttavia è viva e paradossalmente riceverà impulso dal rifiuto della stretta autoritaria costituita dal Compendio del catechismo.

*Enzo Mazzi*

*da l'Unità, 19 agosto 2005*



*Presentazione animata del mito della nascita di Buddha (2005)*

## **Laicità: tema dell'Incontro nazionale cdb nel 2006**

### **Lettera alle comunità**

dalla Segreteria Tecnica Nazionale delle Cdb  
c/o Palomba Cristoforo  
Viale Lombardia 20 - 80059 Torre del Greco (NA)  
tel. 081 8478667 - [segrcdb@katamail.com](mailto:segrcdb@katamail.com)

Carissimi/e

Nei giorni 22/23/ ott. le c.d.b. si sono reincontrate per il collegamento nazionale a Tirrenia.

Erano presenti dodici tra gruppi e comunità: Pinerolo, Nord Milano, Oregina, Bologna, Isolotto, Coteto e Luogo Pio di Livorno, S. Paolo e Controinformazione di Roma, Pescara, Cassano e Vomero di Napoli.

La riunione è iniziata con un lungo e interessante racconto da parte dei presenti sulle attività su cui sono impegnate le proprie comunità in questo momento. È emerso un quadro interessante sia sui modi ed i tempi dell'impegno, sia sulla consistenza attuale dei vari gruppi.

Da questo racconto a più voci è venuto fuori un quadro assai vivace della vita delle comunità.

Nel racconto quasi tutti hanno fatto riferimento anche al proprio modo di celebrare l'eucaristia: quasi tutte le comunità hanno un gruppo od una persona che a turno prepara e conduce la liturgia, per lo più senza distinzione tra laici e preti, donne o uomini; la maggior parte dei gruppi leggono un libro del nuovo testamento in modo continuativo.

La comunità del Luogo Pio non era presente nel pomeriggio del sabato in quanto contemporaneamente impegnata per la presentazione dell'ultimo libro di Martino Morganti "Mai dire fine".

### **Coordinamento gruppi donne cdb avvenuto a Bologna**

Catti Cifatte ha raccontato brevemente i punti essenziali emersi dal coordinamento dei gruppi donne delle CdB che si era svolto a Bologna in Settembre: continuano i contatti anche con i gruppi donne conosciuti al Sinodo europeo in Spagna e non facenti riferimento a Comunità di base. È stata stabilita la data ed il luogo del prossimo incontro nazionale dei gruppi donne che si svolgerà a **Genova, presso l'Ostello della gioventù, dal 2 al 4 giugno del 2006. Come tema prosegue la ricerca sul "divino"**.

### **Tema del prossimo Incontro nazionale cdb**

Altro punto all'o.d.g. era la valutazione dell'Incontro di Chianciano e successivamente proposte di tema, tempi e luogo del prossimo Incontro nazionale. Su proposta di alcuni si sono sintetizzati in un unico punto i due argomenti.

**La data per il prossimo Incontro Nazionale è stata fissata all' 8/9/10 /dic. 2006** mentre per il luogo si è pensato a due opzioni Torino o Frascati, si deciderà dopo aver valutato le convenienze di spazi e costi, il tutto entro la fine di novembre/ 05.

La tematica proposta da quasi tutti i presenti e comunque alla fine condivisa da tutti è stata la "laicità". Per ciò che riguarda la valutazione dell'Incontro di Chianciano tutti lo hanno ritenuto un momento molto positivo, in particolare Peppino Coscione faceva notare che ha segnato una differenza nel metodo di confronto

e partecipazione di altri gruppi verso i quali c'è stata una tangibile apertura reciproca, non solo nella tavola rotonda, ma fin dall'inizio nel momento di scambio e confronto delle esperienze.

Si ritiene pertanto utile anche per il prossimo Incontro Nazionale far tesoro dell'esperienza e proseguire sulla stessa metodologia.

Un primo momento di riflessione sulla "laicità" ci ha visti impegnati a dare la motivazione del perché di tale scelta tematica, in particolare è stato detto da Enzo Mazzi che è un tema molto attuale. Potrebbe, però, non essere più così vivo come oggi fra più di un anno quando faremo l'Incontro. Ma è anche un tema, è stato sottolineato, perenne.

Vale la pena dedicarsi comunque vada l'attualità.

Il tema è di norma ancora tutto giocato sul piano strettamente politico:

- autonomia della politica dalle autorità religiose e dai credi religiosi;
- autonomia della coscienza individuale dagli assoluti religiosi;
- autonomia della prassi individuale dalle appartenenze-obbedienze, ecc.

Incomincia però a farsi strada un concetto/bisogno di laicità più ampio.

Ciò avviene a causa di vari motivi, ad esempio:

- fine delle grandi costruzioni ideologiche che inquadravano la laicità e davano orientamenti di senso;
- trasformazioni che vanno a toccare momenti profondi della vita individuale e sociale.

Andando a ben vedere (come notava Catti) sono tematiche che toccano anche la sfera del personale che diventa pubblico; temi su cui le gerarchie temono fortemente di perdere terreno, e che interessano:

- la sfera della sessualità ed etica;
- la famiglia;
- la maternità e paternità;
- l'uso della scienza;
- la donna e il suo ruolo nella società;
- la presenza di discipline giuridiche marcate dal punto di vista del genere (richiamo all'ultimo intervento di Ratzinger sulla legge di derivazione divina).

Faceva notare Marcello Vigli che è un modo essenziale di rapportarsi alle altre religioni. E' l'incontro con le altre religioni riconoscendo un solo Dio.

Inoltre lavorare per la laicità presuppone usare nuovi linguaggi ed esprimersi con metodi inclusivi e non esclusivi.

Infine faceva notare Luciana Angeloni che è necessario incontrarci per :

- riflettere non a partire da relazioni di esperti bensì dalle consapevolezze elaborate dalla nostra esperienza di singoli e di comunità;
- costruire nuovi linguaggi... parole... segni... insieme in modo da permetterci di rendere comprensibile la comunicazione.

La stessa propone di arrivare al prossimo incontro con un bagaglio di elaborati... proposte... schede... riflessioni.

Uno spunto propositivo è venuto da Enzo il quale suggerisce di dedicare tutto il 2006 per approfondire alcuni sottotemi e rendere fruibili le nostre elaborazioni anche al di fuori dei nostri linguaggi, cioè con linguaggi comuni e non specialistici.

Le varie comunità potrebbero spartirsi vari sottotemi.

Ne sono stato proposti alcuni:

- laicità e Bibbia, oppure laicità e Vangelo e iniziale esperienza cristiana (come traspare ad esempio dai detti di Gesù prima ancora che dai Vangeli canonici)
- laicità e sequela (“se vedi il Buddha per strada uccidilo”)
- laicità e catechesi, oppure laicità ed educazione religiosa, oppure laicità nella educazione....
- laicità e appartenenza/identità
- laicità e linguaggi religiosi-laicità e simbologie religiose
- laicità nelle relazioni comunitarie.

Sono tutti questi spunti di riflessione che potrebbero arricchire i nostri approfondimenti comunitari, intercomunitari e con altri gruppi (perché no !) anche laici come ci insegna Michele Meomartino.  
BUON LAVORO !

### **Lettera del gruppo di animazione dei campi giovani**

È stata letta ed illustrata la lettera scritta dal gruppo di adulti che organizza i campi giovani, in cui si richiede soprattutto a tutte le comunità di individuare una persona di riferimento per promuovere la partecipazione dei propri giovani ai campi ed agli incontri nazionali e contribuire alla proposta di temi da dibattere, a iniziare o riprendere le attività con i giovani durante l'anno, ad attivare uno scambio di esperienze tra i gruppi di catechesi esistenti nelle comunità e coinvolgerli nella partecipazione alle iniziative nazionali.

È stato espresso un apprezzamento delle iniziative finora svolte, e si attende quindi qualche proposizione delle comunità nel seguito.

[NdR: successivamente Franco Barbero ha inviato una lettera in cui ci dice tra l'altro "... con gli adolescenti della comunità di Pinerolo e con il gruppo di Rivalta (13 – 15 anni) abbiamo aperto il discorso e stiamo preparando il terreno per il prossimo campo del 2006.”]

### **Sito web delle comunità**

Marcello e Stefano hanno parlato di come funziona la preparazione del sito delle comunità ed hanno fatto presente il buon funzionamento finora della “Prima Pagina” preparata a turno da persone delle diverse comunità. Quello che si vorrebbe è un sempre maggiore coinvolgimento delle CdB nel fornire notizie, commenti ed interventi sul sito.

Si è fatta presente l'idea della “redazione” di introdurre una nuova rubrica di lettura biblica che ciascuna comunità potrebbe impegnarsi a coprire per almeno quattro settimane consecutive con commenti scaturiti dal lavoro comunitario.

Anche lo studio sistematico dei diversi gruppi biblici che producessero relazioni conclusive potrebbe trovare uno spazio sul sito.

Anche su questo punto si attende una riflessione ed una successiva risposta da parte delle singole persone o delle comunità.

**La Comunità del Cassano** vi saluta tutti e vi invita al prossimo incontro di Collegamento che si terrà a Firenze il 18/19 febbraio 2006

P.S.

La Segreteria ricorda alle Comunità che non avessero ancora dato il loro contributo annuale ad affrettarsi a farlo per consentire di predisporre con serenità la pubblicazione degli Atti di Chianciano e di proseguire senza problemi nel lavoro di servizio per il movimento.

Alcuni momenti collettivi di riflessione e di bilancio, delle comunità di base, sul tema della laicità:

*Strutture clericali: il Concordato come strumento di potere...*

Convegno nazionale, Roma, 1971

*Comunità di base e regime concordatario...*

Seminario nazionale, Potenza, 1976

*Esperienze di democrazia di base nella chiesa italiana*

Convegno nazionale, Napoli, 1977

*Chiesa senza potere e società autogestita*

Seminario nazionale, Firenze, 1978

*Laicità nella società, nello stato, nella chiesa*

Convegno nazionale, Scandicci-Firenze, 1987

*In principio era la coscienza. Libertà e responsabilità di fronte alle sfide etiche del nostro tempo*

Seminario nazionale, Tirrenia-Livorno, 1995

*Giubileo e potere, il tempo nelle religioni e i tempi dell'umanità*

Convegno nazionale, Rimini, 1997

*Alle radici del potere: percorsi di donne e uomini nelle Comunità*

Seminario nazionale, Vico Equense, 1998

In caso di mancato recapito si prega restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze  
detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare  
la relativa tariffa

## NOTIZIARIO COMUNITÀ ISOLOTTO

VIA DEGLI ACERI, 1 - 50124 FIRENZE - ITALIA

Dir. Resp. D. Protti  
Aut. Trib. Firenze n. 2016 - Periodico bimestrale  
Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze  
Invio gratuito

**Contributi volontari sul ccp 16404501  
intestato al Notiziario Comunità Isolotto**

**via degli Aceri 1 - 50142 Firenze  
indirizzo elettronico: [comis@videosoft.it](mailto:comis@videosoft.it)**

n. 3 (progressivo 323) - dicembre 2005  
Pubblicazione dal 1968 - anno 38

Stampa Copisteria Turri - Scandicci (Firenze)



## STAMPE

### AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

Destinatario - Destinataire:

- Sconosciuto - Inconnu  
Partito - Parti
- Trasferito - Transféré  
Irreperibile - Introuvable
- Deceduto - Décédé  
Indirizzo - Adresse:  
 Insufficiente - Insuffisante  
Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé  
Non richiesto - Non réclamé
- Non emesso - Non admis

Firma - Signature .....